



Il Riflettere

Y	4
工	5
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XVI - N. 3 - Marzo 2017

**... in 60° Anniversario dei
Trattati di Roma**



*60° anniversario
dei trattati di Roma*

1957-2017

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



L'Europa 60 anni dopo presenta diverse incognite dopo la recente decisione dell'Inghilterra di uscire dall'Unione. Ma non solo! ... Troppe sono le contraddizioni che si stanno affacciando all'orizzonte.

Destabilizzazioni pericolose sono purtroppo in atto in molti paesi Europei (che chiamano populismo), non mi sono mai piaciuti le parole che finisco in **ismi**! ... Perché nascondono e portano sempre insidie, che in passato hanno creato solo lutti e distruzione in Europa. Infatti in una Europa solidale oggi invece si assiste alle assurde costruzioni di nuove muri e nuove barriere.

E pur vero che moltissime aspettative dei grandi Padri Fondatori sono state deluse e che adesso portano alle gravi conseguenze, che sono sotto i nostri occhi quotidianamente. **La domanda resta che bisogna fare per guarire l'Europa?** ... Certamente ritrovare lo spirito e il coraggio che ha reso possibile oggi festeggiare il **60° Anniversario dei Trattati di Roma**.

Spirito indispensabile per ridare in **Umiltà, Dignità e Forza** al progetto, tra l'altro resosi indispensabile nel mondo cosiddetto "globalizzato".

Oltre alle spinte secessioniste interne all'Europa, sono certo che esse vengono anche dall'estero, da coloro che temono lo sviluppo economico d'Europa nel contesto mondiale. **Ricordo a chi l'avesse dimenticato, che gli Stati Uniti d'America furono fondati prevalentemente da intelligenze europee, la storia docet!**

Riportiamo nelle pagine seguenti pubblichiamo l'appassionato discorso del Presidente **Sergio Mattarella** in occasione del brindisi in onore dei Presidenti dei Parlamenti europei svoltosi al Quirinale.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

 **Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XVI - N° 3 - Marzo 2017. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: 60° Anniversario Trattati di Roma

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
 E' vietata ogni forma di riproduzione

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

DISCORSO DEL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA 60° Anniversario dei Trattati di Roma Quirinale, 17 Marzo 2017



Sono particolarmente lieto - e onorato - di ricevere al Quirinale, a pochi giorni dal sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, i Presidenti di un numero così rilevante di Assemblee legislative degli Stati membri dell'Unione, insieme ai Vertici delle Istituzioni Europee.

Questo anniversario cade in un momento particolarmente complesso, per le sfide - esogene e interne - che l'Unione si trova a dover fronteggiare e che vanno ad alimentare, e al tempo stesso condizionare, il delicato dibattito relativo al rapporto fra Stati membri e Istituzioni europee e fra queste ultime e i cittadini dell'Unione. In questo ambito, tra i temi che, in questi sessanta anni, - lungo il percorso di integrazione europea - hanno subito una evoluzione netta e positiva, vi è quello della consacrazione democratica dell'Unione.

Da una Assemblea composta da espressioni dei Parlamenti nazionali si è giunti all'elezione diretta del Parlamento europeo da parte dei popoli. Contemporaneamente, si è sviluppata una autonoma dinamica europea giunta - alla vigilia delle ultime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo - sino all'indicazione da parte delle rispettive "famiglie" politiche dei candidati per la carica di Presidente della Commissione Europea. Una evoluzione significativa nel senso di un deciso rafforzamento della natura democratica dell'Unione.

E tuttavia non possiamo certo considerarla un'opera ormai compiuta.

Signore e Signori Presidenti, la trasformazione che ha contrassegnato l'Assemblea di Strasburgo non nasce soltanto dalla prassi parlamentare. E' qualcosa di più profondo che trae linfa dalle comuni radici, dalla nostra comune cultura, da un patrimonio di principi e sensibilità condiviso dai nostri popoli.

E' una evoluzione che dimostra come il nostro Continente sia davvero una patria comune, innervata da valori e da idee che ne hanno forgiato l'identità e che rimangono sedimentati nell'intimo della comune coscienza europea.

Al centro di questa si trova l'espressione più alta che il pensiero politico occidentale abbia elaborato: la democrazia rappresentativa.

In questo valore tutti ci riconosciamo, fermamente e indistintamente: opportunamente esso viene richiamato, con forza, sin dalla Dichiarazione di Copenaghen del 14 dicembre 1973 sulla identità europea. Si tratta di un patrimonio che non ha eguali, e che costituisce un contributo eminente che l'Europa ha fornito - e continua a fornire - al progresso delle comunità dell'intero pianeta.

Noi europei ci identifichiamo con la nostra democrazia, e l'insieme dei nostri popoli costituisce il demos europeo, che in questi anni sta emergendo e si afferma.

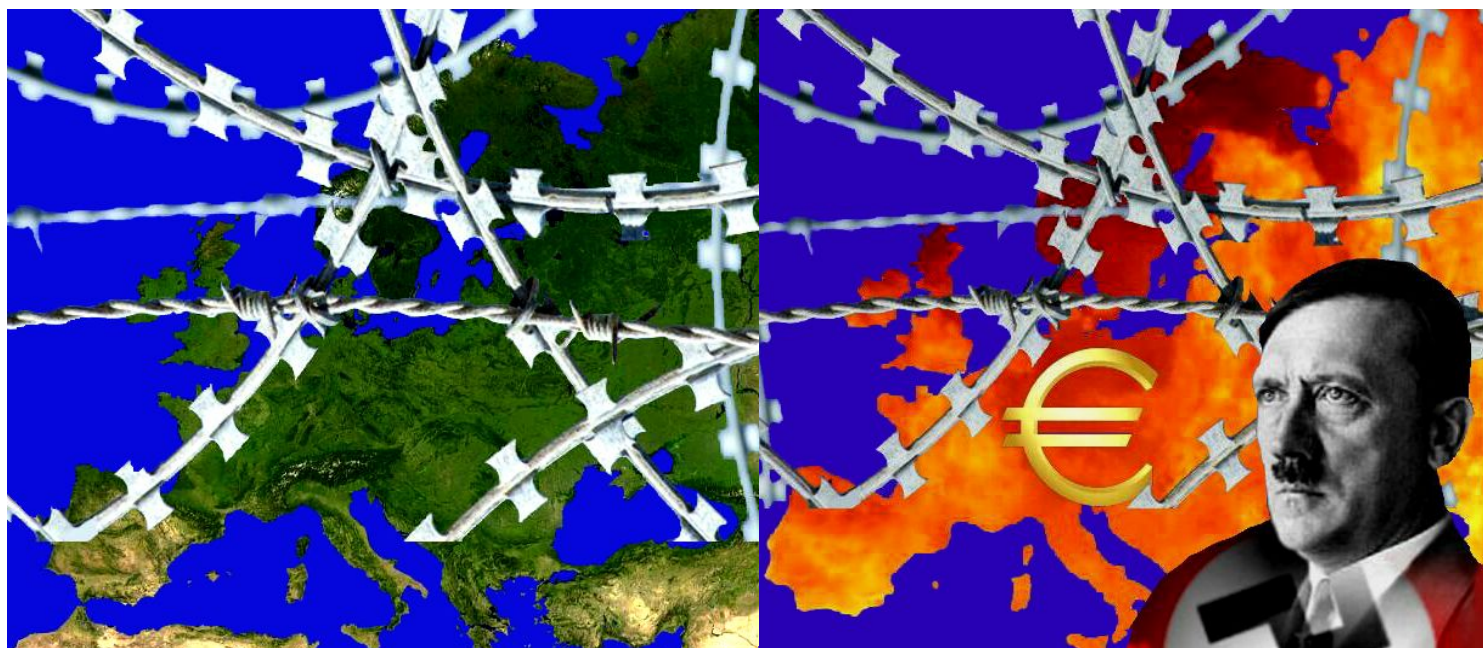
Signore Presidenti e Signori Presidenti, la doppia legittimazione democratica di cui godono le istituzioni europee - quella di essere, a un tempo, unione dei cittadini e degli Stati membri - impone, peraltro, precise responsabilità. Anzitutto quella di contribuire, attraverso il lavoro quotidiano, a rafforzare e armonizzare i due livelli in cui si esprime la nostra democrazia: quello interno ai singoli Stati e quello che prende, gradatamente, forma al livello europeo, per renderli sempre più strettamente connessi tra loro. Mai come oggi dobbiamo renderci conto che si tratta di due facce della stessa medaglia, due realtà fra di loro intimamente legate.

La cooperazione interparlamentare è un elemento sostanziale che irrobustisce, quotidianamente, il tessuto democratico europeo.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma



Il carattere plurale e frammentato del potere esecutivo dell'Unione trova nei circuiti rappresentativi dei cittadini lo strumento di equilibrio e di controllo: l'attribuzione, nel Trattato di Lisbona, ai parlamenti nazionali della funzione di vigilanza sulla corretta applicazione nell'Unione del principio di sussidiarietà, ne costituisce un esempio, così come il ruolo loro attribuito per le politiche relative allo spazio di giustizia, libertà e sicurezza. La adozione del metodo della Convenzione per la revisione dei Trattati europei - con il diretto coinvolgimento dei parlamenti nazionali - ne rappresenta un'altra attestazione. Occorre sviluppare questo percorso, con l'obiettivo di completarlo, rafforzando sempre di più la rappresentatività democratica dell'Unione. Sappiamo che la edificazione che abbiamo contribuito a realizzare è largamente migliorabile, e tutti abbiamo la nostra parte nel farla funzionare meglio. Le critiche, a volte ingenerose e infondate, affondano spesso le loro radici in alcuni limiti dell'agire dell'Unione che tutti abbiamo di fronte ai nostri occhi. Alle attese e alle domande, che promanano dai propri cittadini, l'Unione manifesta alle volte una insufficiente capacità di rispondere in modo convincente ed efficace. La legittima ambizione di corrispondere in maniera più incisiva alle speranze e alle ansie dei nostri concittadini europei, non ci può tuttavia far dimenticare che l'essere qui oggi significa celebrare sessanta anni di pace, di benessere e di sviluppo come mai il nostro Continente ha conosciuto. Le guerre nel nostro continente - di cui, peraltro, oggi, da qualche parte, e anche nell'Unione, si teme un pericolo rinnovato, evocandone lo spettro presso le opinioni pubbliche - ci appaiono ormai estranee, lontane nel tempo, eppure sono molto vicine, in termini di storia. E la più rilevante differenza tra quel tempo e questo - quella decisiva - si chiama Europa unita. L'Unione, del resto, con il suo vincolo di solidarietà, ha contribuito e contribuisce a garantire la sicurezza dei Paesi che la compongono. Un'Europa costruita anzitutto sulla libera adesione di popoli, espressa dalle Assemblee degli Stati membri - che voi rappresentate - oltre e al di là di sensibilità politiche anche molto diverse fra loro. Una costruzione europea permanentemente sottoposta a valutazione critica e a rinnovamento grazie al dibattito sviluppato intorno ad essa. Signore Presidenti e Signori Presidenti, nel procedere verso il necessario obiettivo di crescente coesione non possiamo dimenticare che questo processo si costruisce, giorno dopo giorno, a partire da una varietà di tradizioni e di sensibilità che l'Unione espressamente riconosce come carattere originale della propria identità, volendone rappresentare una sintesi alta nel quadro di una identica civiltà. Una sintesi che permette all'Europa di avanzare. E' un equilibrio che siamo sollecitati a promuovere e che ha bisogno di visione, di risposte lungimiranti, in grado di permetterci di affrontare collettivamente le grandi sfide che ci troviamo a fronteggiare alle quali, da solo, nessuno Stato del nostro Continente - neanche il più forte - sarebbe capace di resistere. In un mondo sempre più fondato su protagonisti di grandi dimensioni, di veri e propri giganti istituzionali, l'Europa non può rinunciare al suo ruolo, e alle sue possibilità di influenza, facendosi più piccola; traducendosi in realtà minori, destinate a essere quasi soltanto spettatrici delle decisioni globali. Signore e Signori Presidenti, una celebrazione come quella di oggi ci ricorda le ragioni di sessanta anni fa, per proiettarle nel nostro futuro, arricchendolo di spunti e di idee che potranno contribuire a una realtà migliore per le giovani generazioni. Dobbiamo essere fieri di questi primi sei decenni, consapevoli delle insufficienze attuali dell'Unione, ma certi al tempo stesso, che la strada che stiamo percorrendo insieme è quella giusta. Con questi auspici desidero levare il calice per brindare all'Europa, ai nostri Paesi, che la compongono, e ai nostri popoli, che ne sono attivi protagonisti.



FOTOGRAMMI DELLA CERIMONIA
60° Anniversario dei Trattati di Roma
Quirinale, 17 Marzo 2017



Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

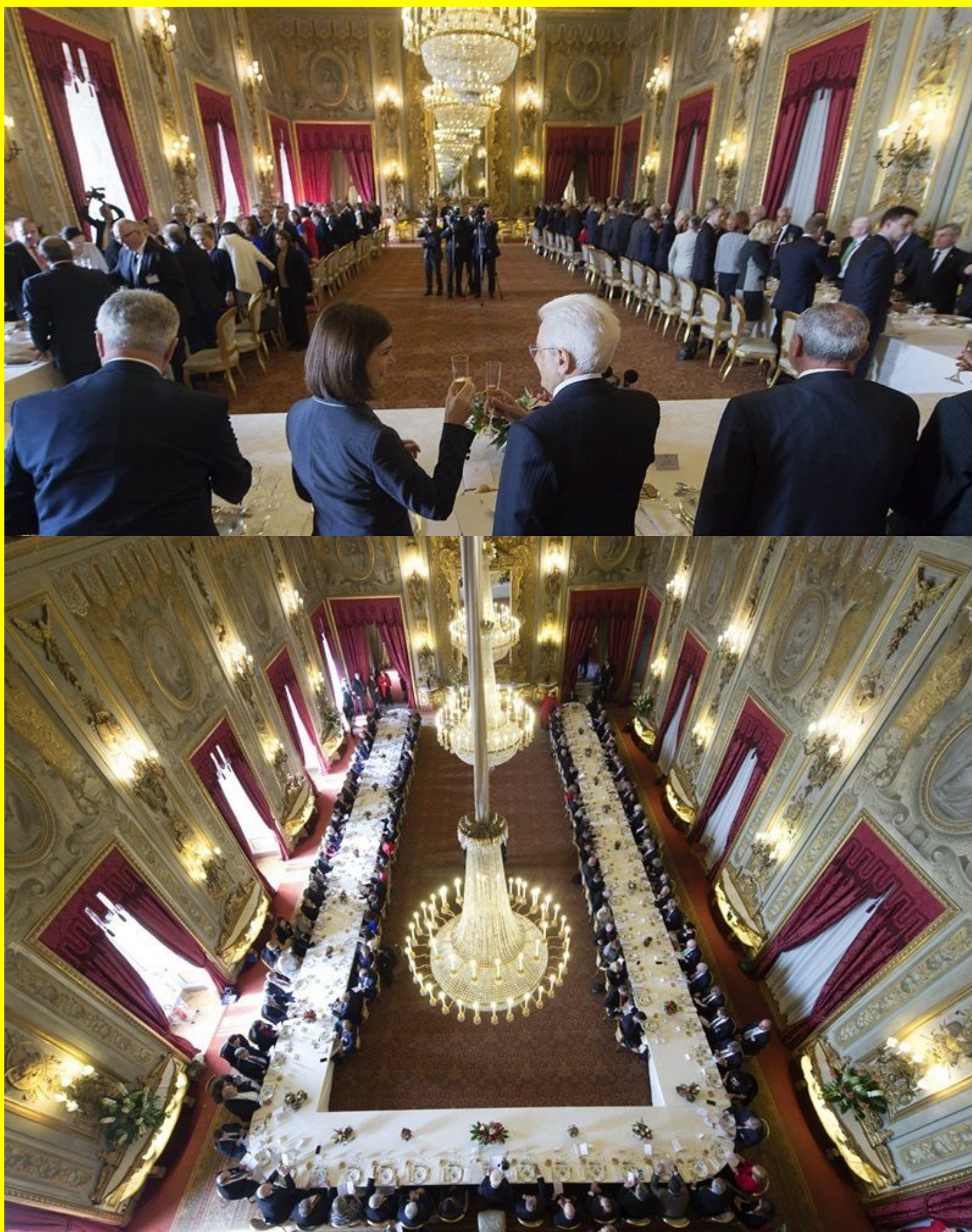
... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma



Segue a pagina 7

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

Il discorso di Papa Francesco all'Europa: «Il Vangelo, più che le radici cristiane»



Città del Vaticano, 7 maggio 2016 - Illustri Ospiti, vi porgo il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono grato in particolare ai Signori Marcel Philipp, Jürgen Linden, Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk per le loro cortesi parole. Desidero ribadire la mia intenzione di offrire il prestigioso Premio, di cui vengo onorato, per l'Europa: non compiamo infatti un gesto celebrativo; cogliamo piuttosto l'occasione per auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso per questo amato Continente. La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa.

Questa «famiglia di popoli, lodevolmente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai Padri. Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari. Tuttavia, sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e che anche «le difficoltà possono diventare promotrici potenti di unità». Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice.

Un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va «trincerando» invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 223). Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli? Lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, diceva che oggi è capitale realizzare una «trasfusione di memoria». E' necessario «fare memoria», prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati. La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 108), ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando.

Segue a pagina 9



La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attraente di fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che potrebbero produrre «una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (ibid., 224). A tal fine ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi seppero cercare strade alternative, innovative in un contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano soltanto violenza e distruzione. Osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi che poco a poco diventavano comuni. Robert Schuman, in quello che molti riconoscono come l'atto di nascita della prima comunità europea, disse: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto». Proprio ora, in questo nostro mondo dilaniato e ferito, occorre ritornare a quella solidarietà di fatto, alla stessa generosità concreta che seguì il secondo conflitto mondiale, perché – proseguiva Schuman – «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano». I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri. Sembrano esprimere un accorato invito a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi tortuosi per correggere qualche trattato, ma a porre coraggiosamente basi nuove, fortemente radicate; come affermava Alcide De Gasperi, «tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa», ricominciare, senza paura un «lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione». Questa trasfusione della memoria ci permette di ispirarci al passato per affrontare con coraggio il complesso quadro multipolare dei nostri giorni, accettando con determinazione la sfida di «aggiornare» l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

Capacità di integrare

Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli. Egli conosceva quella tendenza riduzionistica che abita in ogni tentativo di pensare e sognare il tessuto sociale. La bellezza radicata in molte delle nostre città si deve al fatto che sono riuscite a conservare nel tempo le differenze di epoche, di nazioni, di stili, di visioni. Basta guardare l'inestimabile patrimonio culturale di Roma per confermare ancora una volta che la ricchezza e il valore di un popolo si radica proprio nel saper articolare tutti questi livelli in una sana convivenza. I riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. E lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, l'esclusione provoca viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità. Le radici dei nostri popoli, le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale. L'attività politica sa di avere tra le mani questo lavoro fondamentale e non rinviabile. Sappiamo che «il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma», per cui si dovrà sempre lavorare per «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 235). Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia. Una solidarietà che non può mai essere confusa con l'elemosina, ma come generazione di opportunità perché tutti gli abitanti delle nostre città - e di tante altre città - possano sviluppare la loro vita con dignità.

Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale. In questo modo la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in “colonizzazioni ideologiche”; riscoprirà piuttosto l’ampiezza dell’anima europea, nata dall’incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell’Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell’Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. Senza questa capacità di integrazione le parole pronunciate da Konrad Adenauer nel passato risuoneranno oggi come profezia di futuro: «Il futuro dell’Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l’unica preoccupazione per il proprio io».

Capacità di dialogo

Se c’è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. Siamo invitati a promuovere una cultura del dialogo cercando con ogni mezzo di aprire istanze affinché questo sia possibile e ci permetta di ricostruire il tessuto sociale. La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un’ascesi che ci aiuti a riconoscere l’altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l’appartenente a un’altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. E’ urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro», portando avanti «la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 239). La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell’incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione. Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando. Oggi ci urge poter realizzare “coalizioni” non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall’essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell’incontro.

Capacità di generare

Il dialogo è tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale. In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l’Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori? «La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E’ un dovere morale». Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.

Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un’economia liquida a un’economia sociale. Penso ad esempio all’economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr Giovanni Paolo II, Discorso all’Ambasciatore della R.F. di Germania, 8 novembre 1990). Passare da un’economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un’economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione. Dobbiamo passare da un’economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un’economia sociale che garantisce l’accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l’esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione».

Segue a pagina 11

Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti" (8)» (Enc. Laudato si', 127). Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale». (9)

Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente.

Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante.

Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia» (10).

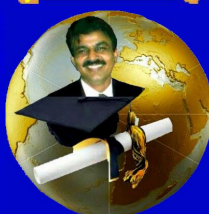
Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita.

Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano.

Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile.

Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti.

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico The International Association of Catholic Apostolate and the World Culture Research Center "Shahbaz Bhatti"



**porgono i migliori auguri di una serena e Santa Pasqua di Misericordia, di Amore e di Pace nella risurrezione di Cristo.
I offer best wishes for a happy and Holy Easter of Mercy, Love and Peace in Christ's resurrection.**

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"
"If you want peace, work for justice"**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

Statuto del Consiglio d'Europa

Approvato dall'Assemblea federale il 19 marzo 1963

Istrumento d'adesione depositato dalla Svizzera il 6 maggio 1963

Entrato in vigore per la Svizzera il 6 maggio 1963

I Governi del Regno del Belgio, del Regno di Danimarca, della Repubblica Francese, della Repubblica Irlandese, della Repubblica Italiana, del Gran Ducato di Lussemburgo, del Regno dei Paesi Bassi, del Regno di Norvegia, del Regno di Svezia e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord; persuasi che il rassodamento della pace nella giustizia e nella cooperazione internazionale è d'interesse vitale alla difesa della società umana e della civiltà; irrimovibilmente legati ai valori spirituali e morali, che sono patrimonio comune dei loro popoli e fondamento dei principi di libertà personale, libertà politica e preminenza del Diritto, dai quali dipende ogni vera democrazia; convinti che per tutelare e far progressivamente trionfare questo ideale e per promuovere il progresso sociale ed economico, è necessaria un'unione stretta fra i paesi europei che sono animati da medesimi sentimenti; considerato che per soddisfare a questa necessità e alle aspirazioni manifeste dei loro popoli è necessario già presentemente istituire un'organizzazione che unisca gli Stati europei in un'associazione più stretta; hanno risolto di costituire un Consiglio d'Europa, composto d'un Comitato di rappresentanti dei Governi e d'una Assemblea Consultiva, e a tale fine, hanno approvato il presente Statuto.

Capo I Scopo del Consiglio d'Europa

Art. 1

(a) Il Consiglio d'Europa ha lo scopo d'attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale.

(b) Questo scopo sarà perseguito dagli organi del Consiglio mediante l'esame delle questioni d'interesse comune, la conclusione di accordi e lo stabilimento di un'opera comune nel campo economico, sociale, culturale, scientifico, giuridico e amministrativo e mediante la tutela e lo sviluppo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

(c) La partecipazione dei Membri ai lavori del Consiglio d'Europa non deve alterare il loro contributo all'opera delle Nazioni Unite e delle altre organizzazioni o unioni internazionali alle quali partecipino.

(d) Le questioni attenenti alla Difesa Nazionale sono escluse dalla competenza del Consiglio d'Europa.

Capo II Composizione

Art. 2

I Membri del Consiglio d'Europa sono Parti nel presente Statuto.

Art. 3

Ogni Membro del Consiglio d'Europa riconosce il principio della preminenza del Diritto e il principio secondo il quale ogni persona soggetta alla sua giurisdizione deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Esso si obbliga a collaborare sinceramente e operosamente al perseguimento dello scopo definito nel capo I.

Art. 4

Ogni Stato europeo, che sia considerato capace e volenteroso di conformarsi alle disposizioni dell'articolo 3, può essere invitato dal Comitato dei Ministri a divenire Membro del Consiglio d'Europa.

Segue a pagina 13

Ogni Stato, in tal modo invitato, acquista la qualità di Membro, tosto che in suo nome sia stato depositato presso il Segretario Generale uno strumento d'adesione al presente Statuto.

Art. 5

(a) In circostanze particolari, un paese europeo, che sia considerato capace e volenteroso di conformarsi alle disposizioni dell'articolo 3, può essere invitato dal Comitato dei Ministri a divenire Membro Associato del Consiglio d'Europa. Ogni paese, in tal modo invitato, acquista la qualità di Membro Associato, tosto che in suo nome sia stato depositato presso il Segretario Generale uno strumento d'accettazione del presente Statuto. I membri associati sono rappresentati solo nell'Assemblea Consultiva.

(b) Nel presente Statuto, la parola «Membro» designa parimente i Membri Associati, salvo quanto concerne la rappresentanza nel Comitato.

Art. 6

Il Comitato dei Ministri, prima di spedire gli inviti previsti negli articoli 4 e 5, stabilisce il numero dei seggi cui il Membro futuro avrà diritto nell'Assemblea Consultiva e la quota del contributo finanziario a carico dello stesso.

Art. 7

Ogni Membro può recedere dal Consiglio d'Europa, notificando la sua risoluzione al Segretario Generale. La notificazione avrà effetto alla fine dell'anno finanziario in corso, qualora sia stata fatta nei primi nove mesi dello stesso, e alla fine dell'anno finanziario seguente, qualora sia stata fatta negli ultimi tre mesi.

Art. 8

Ogni Membro del Consiglio d'Europa che contravvenga alle disposizioni dell'articolo 3, può essere sospeso dal diritto di rappresentanza e invitato dal Comitato dei Ministri a recedere nelle condizioni di cui all'articolo 7. Il Comitato può risolvere che il Membro, il quale non ottemperi a tale invito, cessi d'appartenere al Consiglio dal giorno stabilito dal Comitato stesso.

Art. 9

Il Comitato può sospendere dal diritto di rappresentanza nel Comitato e nell'Assemblea Consultiva il Membro che non soddisfa agli obblighi finanziari, fintanto che non li abbia adempiuti.

Capo III Disposizioni generali

Art. 10

Gli organi del Consiglio d'Europa sono:

I-II Comitato dei Ministri;

II-L'Assemblea Consultiva.

I due organi sono assistiti dalla Segreteria del Consiglio d'Europa.

Art. 11

Il Consiglio d'Europa ha la sede in Strasburgo.

Art. 12

Le lingue ufficiali del Consiglio d'Europa sono il francese e l'inglese. I regolamenti interni del Comitato dei Ministri e dell'Assemblea Consultiva determineranno le circostanze e le condizioni nelle quali possano essere adoperate altre lingue.

Capo IV Comitato dei Ministri

Segue a pagina 14

Art. 13

Il Comitato dei Ministri è l'organo competente ad agire in nome del Consiglio d'Europa in conformità degli articoli 15 e 16.

Art. 14

Ogni Membro ha un rappresentante nel Comitato dei Ministri con un voto. I rappresentanti nel Comitato sono i Ministri degli Affari Esteri. In luogo del Ministro degli Affari Esteri che non possa partecipare alle sedute, o qualora fosse opportuno per altre circostanze, può essere designato un supplente. Questi sarà possibilmente un membro del Governo del suo paese.

Art. 15

(a) Il Comitato dei Ministri esamina, a raccomandazione dell'Assemblea Consultiva o di sua iniziativa, le misure idonee ad attuare lo scopo del Consiglio d'Europa, compresa la conclusione di convenzioni e accordi e lo stabilimento d'una politica comune da parte dei Governi circa questioni determinate. Le conclusioni del Comitato sono comunicate ai Membri dal Segretario Generale.

(b) Se sia il caso, le conclusioni del Comitato dei Ministri possono avere la forma di raccomandazioni ai Governi. Il Comitato può invitare questi ultimi a informarlo sull'applicazione da essi data alle raccomandazioni.

Art. 16

Con riserva dei poteri dell'Assemblea Consultiva previsti negli articoli 24, 28, 30, 32, 33 e 35, il Comitato dei Ministri disciplina, con effetto obbligatorio, ogni questione concernente l'organizzazione e l'ordinamento del Consiglio d'Europa. A tale scopo, esso stabilisce il regolamento finanziario e il regolamento amministrativo necessari.

Art. 17

Il Comitato dei Ministri può costituire, per ogni scopo che reputi desiderabile, dei comitati o delle commissioni consultive o tecniche.

Art. 18

Il Comitato dei Ministri stabilisce il suo regolamento interno, nel quale sono previsti:

I-I quorum;

II-II modo di designazione e la durata in carica del Presidente;

III-Il modo di procedere nella determinazione dell'elenco delle trattande e nel deposito di proposte di risoluzioni;

IV-Le condizioni nelle quali è notificata la designazione dei supplenti, fatta in conformità dell'articolo 14.

Art. 19

Per ogni sessione dell'Assemblea Consultiva, il Comitato dei Ministri presenta alla stessa rapporti sulla sua opera e li correda dei documenti opportuni.

Art. 20

(a) Le risoluzioni del Comitato dei Ministri concernenti le questioni importanti, menzionate qui appresso, sono prese a unanimità dei voti espressi e a maggioranza dei rappresentanti aventi diritto di partecipare alle sedute del Comitato:

I-Le raccomandazioni di cui all'articolo 15 (b);

II-Le questioni di cui all'articolo 19;

III-Le questioni di cui all'articolo 21(a), (i) e (b);

IV-Le questioni di cui all'articolo 33;

V-Le raccomandazioni concernenti gli emendamenti degli articoli 1 (d), 7, 15, 20 e 22;

Segue a pagina 14

VI-Ogni altra questione che, stante la sua importanza, il Comitato risolva, con decisione presa in conformità del paragrafo (d) di sottoporre alla regola dell'unanimità.

(b) Le questioni concernenti il regolamento interno, il regolamento finanziario e quello amministrativo possono essere decise a maggioranza semplice dei rappresentanti aventi diritto di partecipare alle sedute del Comitato.

(c) Le risoluzioni del Comitato in applicazione degli articoli 4 o 5 sono prese a maggioranza dei due terzi dei rappresentanti aventi diritto di partecipare alle sedute del Comitato.

(d) Tutte le altre risoluzioni del Comitato sono prese a maggioranza dei due terzi dei voti espressi e a maggioranza dei rappresentanti aventi diritto di partecipare alle sedute del Comitato. Tali sono segnatamente le risoluzioni concernenti l'approvazione del bilancio di previsione, il regolamento interno, il regolamento finanziario e quello amministrativo, le raccomandazioni circa emendamenti degli articoli del presente Statuto non menzionati nel paragrafo (a) (v), e la determinazione, in caso di dubbio, del paragrafo del presente articolo che convenga applicarsi.

Art. 21

(a) Il Comitato dei Ministri, salvo non stabilisca altrimenti, si aduna l-A porte chiuse;

II-Nella sede del Consiglio.

(b) Il Comitato giudica delle informazioni da pubblicarsi circa le discussioni fatte a porte chiuse e le loro conclusioni.

(c) Il Comitato si aduna obbligatoriamente prima delle sessioni dell'Assemblea Consultiva e al principio della stessa; esso si aduna anche ogni volta che reputi utile.

Capo V Assemblea Consultiva

Art. 22

L'Assemblea Consultiva è l'organo deliberante del Consiglio d'Europa. Essa discute le questioni di sua competenza, quale è definita nel presente Statuto, e trasmette le sue conclusioni, in forma di raccomandazioni, al Comitato dei Ministri.

Art. 23

(a) L'Assemblea Consultiva può deliberare e fare raccomandazioni su ogni questione conforme allo scopo e di competenza del Consiglio d'Europa, quali sono definiti nel capo I; essa delibera e può fare raccomandazioni su ogni questione che le è sottoposta per parere dal Comitato dei Ministri.

(b) L'Assemblea stabilisce l'elenco delle trattande secondo le disposizioni del paragrafo (a), tenendo conto dell'opera delle altre organizzazioni intergovernative europee alle quali partecipino tutti i Membri del Consiglio o taluno di essi.

(c) Il Presidente dell'Assemblea decide, in caso di dubbio, se una questione mossa in una sessione sia considerata nell'elenco delle trattande della stessa.

1 Nuovo testo del mag. 1951.

Art. 24

L'Assemblea Consultiva può, tenendo conto delle disposizioni dell'articolo 38 (d), costituire dei comitati o delle commissioni incaricati d'esaminare ogni questione di sua competenza, quale è definita nell'articolo 23, di presentarle dei rapporti, di studiare gli affari iscritti nell'elenco delle sue trattande e di dare il parere su ogni questione di procedura.

Segue a pagina 16

Art. 25

(a) L'Assemblea Consultiva si compone di Rappresentanti di ciascun Membro, eletti dal suo Parlamento o designati secondo una procedura da questo stabilita, riservata la facoltà del governo di ciascun Membro di fare nomine complete quando il Parlamento non segga o non abbia stabilito la procedura per tale caso. Ogni rappresentante dev'essere cittadino del Membro che rappresenta. Egli non può essere nello stesso tempo membro del Comitato dei Ministri.¹

Il mandato dei rappresentanti in tale modo designati incomincia all'apertura della sessione ordinaria successiva alla loro designazione e cessa soltanto all'apertura della sessione ordinaria seguente o d'una sessione ordinaria successiva, salvo il diritto dei Membri di fare nuove designazioni in seguito a elezioni parlamentari.

Il mandato dei nuovi rappresentanti designati in luogo di rappresentanti morti o dimissionari, oppure in seguito a elezioni parlamentari, incomincia alla prima adunanza dell'Assemblea dopo la loro designazione.

(b) Nessun rappresentante può essere privato del mandato durante una sessione dell'Assemblea, se questa non sia consenziente.

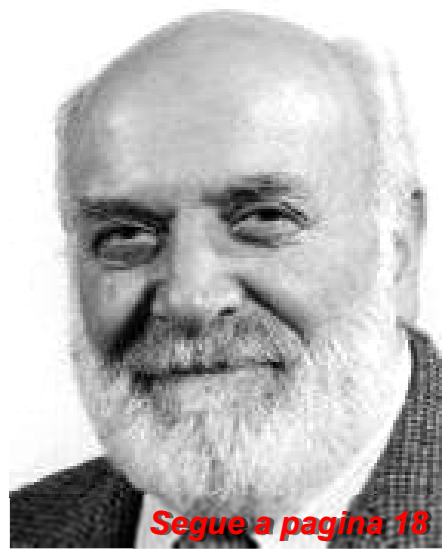
(c) Ciascun rappresentante può avere un supplente autorizzato a sedere, parlare e votare in suo luogo. Le disposizioni del paragrafo (a) si applicano parimente alla designazione dei supplenti.



***Felice compleanno e lunga vita
nostra cara Europa! ...***



I PADRI D'EUROPA



Segue a pagina 18

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

I PADRI D'EUROPA

In una parte della storiografia e nell'immaginario popolare sono i "padri" dell'unità europea. In realtà si tratta di personaggi politici che, prima di altri, con realismo e profonde convinzioni, hanno perseguito il faticoso cammino per avvicinare i popoli e gli Stati del Vecchio continente, per assicurare pace e sviluppo dopo la tragedia della seconda Guerra mondiale. In effetti il feeling europeistico instauratosi tra personaggi del calibro di De Gasperi, del francese Schuman e del tedesco Adenauer, è stato, tra gli anni '40 e '50, uno dei fattori trainanti per la costituzione della Ceca (1951), della Cee (1957), per giungere fino all'Ue (sorta con il Trattato di Maastricht del 1992). Si tratta di cattolici di età, provenienza e formazione culturale differenti, ma che hanno in comune solidi ideali democratici e solidaristici. Accanto ad essi non vanno trascurate altre figure di diversa ispirazione, che pure si sono conquistate un posto in questo particolare "olimpico d'Europa".

• **Alcide De Gasperi** (Pieve Tesino, Trento, 1881 - Sella di Valsugana, Trento, 1954). Compiuti gli studi universitari a Vienna, partecipa nel 1904 alla fondazione dell'Unione Politica Popolare del Trentino, di ispirazione cristiana. Diviene membro della Dieta di Innsbruck e deputato al Parlamento di Vienna nel 1911. Dopo la prima guerra mondiale, tornato in Italia, partecipa all'attività del Partito Popolare, collaborando strettamente con don Luigi Sturzo. Nel 1921 è eletto deputato. Segretario del partito durante i mesi dell'Aventino, è poi costretto a dimettersi dall'incarico e subisce un anno di carcere fascista; quindi, dal 1929, lavora presso la Biblioteca vaticana. Durante la guerra collabora alla stesura dei programmi di governo della nascente Democrazia Cristiana, della quale diviene segretario. Rappresenta la Dc nel Comitato di Liberazione Nazionale. Ministro senza portafoglio nel governo Badoglio, assume la responsabilità degli Esteri nei ministeri Bonomi e Parri. Fra il 1945 e il '53 è ininterrottamente presidente del Consiglio: guida dapprima una coalizione con tutti i partiti del Cln, poi (maggio 1947) è a capo di Governi centristi. Durante l'era De Gasperi l'Italia si dà una Costituzione repubblicana, consolida la democrazia interna e avvia la ricostruzione economica. Attivo sul piano ideale e culturale a favore dell'unità europea sin dai primi anni del dopoguerra, è tra i primi, entusiasti sostenitori della Ceca, Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Nel 1952 chiede, senza successo, che il progetto di una Comunità europea di difesa (Ced) si trasformi in una più ampia istituzione politica. Nello stesso anno gli viene conferito il Premio Carlo Magno per il suo impegno europeista. Nel 1954, pochi mesi prima di morire, ricopre per breve tempo la carica di presidente dell'Assemblea parlamentare della Ceca.

• **Robert Schuman** (Lussemburgo, 1886 - Scy-Chazelles, Mosella, 1963). Di famiglia lorenese, prende parte alla prima guerra mondiale nelle truppe tedesche. Al termine del conflitto, diventato cittadino francese, viene eletto deputato per il Partito Democratico Popolare, di ispirazione cristiana. Tra il '40 e il '41 è sottosegretario ai rifugiati; nel 1941 viene internato in Germania. Fugge e torna in Francia, quindi prende parte alla Resistenza. Nel 1944 è tra i fondatori del nuovo partito cristiano democratico francese, il Movimento Repubblicano Popolare (MRP). Nell'immediato dopoguerra ricopre l'incarico di ministro delle Finanze, mentre nel periodo 1947-48 diviene presidente del Consiglio. Guida la Francia ad aderire al piano Marshall e dà un deciso contributo alla riconciliazione con la Germania. Il 9 maggio 1950 presenta la cosiddetta "dichiarazione Schuman", elaborata con il decisivo contributo di Jean Monnet, per l'istituzione di una comunità carbosiderurgica europea (la futura Ceca). Lasciati gli incarichi ministeriali, diventa presidente dell'Assemblea parlamentare di Strasburgo (1958-1960).

• **Konrad Adenauer** (Colonia, 1876 - Rhondhorf, 1967). Aderisce sin da giovane al partito cattolico del Zentrum (Centro). Nel 1917 è eletto borgomastro di Colonia. Dopo l'avvento del nazismo è costretto a ritirarsi dalla vita politica e, nel periodo 1933-44, conosce le prigioni del regime hitleriano. Nel '45 torna sulla scena politica, partecipando alla fondazione della Cdu, il partito cattolico della Germania occidentale; ne diviene ben presto leader assoluto e presidente fino alla metà degli anni '60. Nel 1949 è il primo Cancelliere della neonata Repubblica Federale Tedesca, carica che mantiene fino al 1963. Guida con decisione la ricostruzione economica, operando per il consolidamento interno della democrazia e per il reinserimento della Germania nel novero della comunità internazionale. Fra il '51 e il '55 è anche ministro degli Esteri e porta il suo paese ad aderire alla Ceca e alla Comunità economica europea. Sosterrà fino alla fine la necessità di un avvicinamento degli Stati europei occidentali, in chiave anti-sovietica ma anche nella convinzione di una comune radice storica e culturale.

• **Gli altri "padri" dell'Unione.** Tra le molte figure significative che si potrebbero ricordare accanto a quelle dei tre statisti che si posero alla guida dell'integrazione continentale, andrebbero citati diversi altri due politici di statura europea. Il primo è **Jean Monnet** (Cognac, 1888 - Bazoches, Parigi, 1979), economista, uomo d'affari e politico francese. Ispiratore ed estensore della "dichiarazione Schuman", che conduce alla creazione della Ceca, della quale sarà il primo presidente, fonda nel 1955 il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Altro statista da menzionare è **Paul-Henri Spaak** (Schaarbeek, 1899 - Bruxelles, 1972), uomo politico belga che si rivela uno dei maggiori promotori dell'unità europea. Tra gli incarichi ricoperti, quelli di presidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa (1949-1951) e dell'Assemblea Ceca (1954-1957). A un altro italiano spetta un posto speciale nella galleria dei personaggi europeisti: si tratta di **Altiero Spinelli** (Roma, 1907-1986), comunista, ben presto espulso dal partito per aver criticato la violenza e le "purghe" staliniane, perseguitato dal regime fascista con 16 anni fra carcere e confino. Nel 1941, dal confino di Ventotene, redige assieme a Ernesto Rossi il *Manifesto* del federalismo europeo. Commissario europeo dal 1970 al 1976, è eletto al Parlamento di Strasburgo nel 1979 e confermato nel 1984. A lui si deve il progetto che conduce, nel 1986, all'Atto unico europeo. Con **Jacques Delors** (Parigi, 1925) si passa dalla storia al presente. Cattolico, sindacalista, esponente del Partito socialista francese, guida la Commissione nel periodo cruciale 1985-1994, con il rilancio del percorso di integrazione in una Europa che si allarga a 15 Stati membri. Tra i risultati di questi anni vanno annoverati la firma del Trattato di Maastricht (1992), con il quale nasce l'Unione europea, il Libro bianco su "Competitività, sviluppo e occupazione" (1993), i progressi dell'Unione economica e monetaria che preludono al varo della moneta



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro

giuliotarro.it
La Medicina al servizio della Vita



Scienza ed Umanesimo

Oggi più che mai, la medicina deve conciliare scienza e utilizzazione razionale e complessiva della tecnologia con la consapevolezza che l'Uomo è qualcosa di diverso dalle sue parti. Per questo, oggi la ricerca biomedica necessita di un approfondimento sul metodo della conoscenza, sull'elaborazione del sapere e sui valori etici che ne devono guidare le scelte.

Nasce da qui l'esigenza di trovare un bilanciamento di valori, tra uno sperimentalismo sottoposto alla pressione della tecnologia, ma comunque funzionale al progresso della medicina, e la necessità di tutelare il malato e l'umanità. mostro21Tra una medicina scientifico-tecnologica e una medicina antropologica.

Nasce da qui quel dibattito etico relativo alla ricerca biomedica che non può non toccare direttamente i grandi temi della vita e della morte, quelli dell'identità psicofisica dell'Uomo e dell'umanità.

Quello certamente più famoso risale agli anni '90 quando si vollero valutare gli effetti salutari della preghiera; non già quella del malato, ma quella a lui rivolta da sconosciuti. Lo studio fu effettuato nel prestigioso San Francisco General Hospital, dove circa 400 malati di cuore furono suddivisi in due gruppi, uno dei quali ricevette le preghiere di un'associazione neocatecumenale. Per eliminare l'effetto placebo (anche se non si prega in prima persona, infatti, essere al centro dell'attenzione e dell'impegno altrui ha certamente un'influenza positiva) i pazienti non erano a conoscenza dell'esperimento. Secondo i risultati finali, i "non pregati" avevano fatto registrare il triplo di probabilità di complicazioni degli altri ed il quintuplo di assunzione di antibiotici. Analoghi esperimenti, condotti su malati di AIDS, non portarono a risultati significativi e questo fece dichiarare al direttore di "The Lancet", forse la più prestigiosa tra le riviste mediche internazionali, che le prove che esista un rapporto tra religione, spiritualità e salute sono "deboli e inconsistenti".

Segue a pagina 20

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

“La religione senza scienza sarebbe imperfetta” ammoniva un grande scienziato, Albert Einstein. È vero anche il contrario. Una scienza che si ponesse come fine quello di una assoluta conoscenza, illudendosi di sostituirsi alla religione sarebbe quanto di più arido si possa immaginare. Per questo ritengo che scienza e fede debbano procedere su strade certamente separate ma non certo divergenti, verso il fine ultimo che non può che essere porsi al servizio dell'umanità. E queste considerazioni sono ancora più pregnanti quando focalizzando il termine “Scienza” si arriva alla Medicina. Un rapporto questo tra Medicina e Fede plurimillenario considerando che le antiche civiltà avevano un rapporto sacrale con la malattia e la medicina e molto spesso l'attività del sacerdote si identificava con quella del medico. Ma come si articola, oggi, il rapporto tra Scienza e Fede? Impossibile, ovviamente, dare una sintetica risposta che vuole avere una qualche pretesa di esaustività. Rassegniamoci, quindi a tratteggiare un aspetto di questo rapporto. È stato fatto notare che Religione e Scienza non solo “possono” ma “devono” lavorare insieme, soprattutto nei campi fondamentali della pace, dei diritti umani e civili, dello sviluppo dell'umanità. Si pensi all'impegno profuso dalle varie chiese del mondo in settori come il volontariato, l'assistenzialismo, il pacifismo... La concezione del rapporto fra teologia e scienza è mutata profondamente negli ultimi secoli: alla teologia – “Regina scientiarum” nell'enciclopedia del sapere medioevale – la ragione moderna ha preteso di sostituire se stessa quale unica protagonista e vertice assoluto della conoscenza. Ecco perché nell'epoca iniziata dall'Illuminismo il rapporto fra teologia e scienza è stato concepito spesso esclusivamente come un conflitto. Un conflitto cominciato quando la scienza sembrò minacciare il confortevole posto occupato dall'Uomo all'interno di un cosmo creato secondo un disegno divino.

Ma la rivoluzione iniziata da Copernico e terminata da Darwin ha avuto l'effetto di emarginare, persino di svilire, gli esseri umani non più posti al centro del disegno supremo, ma relegati a un ruolo secondario e senza apparente significato in un indifferente dramma cosmico, come comparse improvvisate finite per caso nel mezzo di un grande set cinematografico. Questo ethos esistenzialista -secondo cui non c'è alcun senso nella vita umana al di là di quello che gli esseri umani stessi le conferiscono - è diventato il leitmotiv di buona parte della Scienza. E' per questa ragione che la gente comune, in molti casi, ha finito per considerare la Scienza come qualcosa di minaccioso e degradante responsabile dell'estraniamento dall'universo in cui vivono. Vi è, comunque, un'altra possibile lettura della Scienza. Lungi dal presentare gli esseri umani come prodotti accidentali di cieche forze fisiche, la scienza può suggerire che l'esistenza degli organismi coscienti è un aspetto fondamentale dell'universo e che l'universo stesso, attraverso innumerevoli processi durati miliardi di anni, abbia trovato la sua ultima tappa di sviluppo nell'essere umano, nel suo cervello, nella sua psiche. Questa lettura del creato, fatta propria da scienziati come Fred Hoyle o da mistici come Aurobindo, è stata per molto tempo considerata, al più, una poetica intuizione, non certo una teoria scientifica finché l'irrompere sulla scena della fisica quantistica ha prefigurato una sbalorditiva sintesi tra misticismo e razionalismo, tra psiche e materia e, in ultima analisi, tra miracoli e Medicina. Nel 1935 Niels Bohr, uno dei massimi esponenti della fisica quantistica, rispondendo ad alcune obiezioni che gli venivano poste, tra gli altri, da Albert Einstein, Boris Podolsky e, Nathan Rosen, formulò una affermazione che aprì inesplorati percorsi alla Scienza: “Anche se due fotoni correlati si trovassero su due diverse galassie continuerebbero pur sempre a rimanere un'unica entità e l'azione compiuta su uno di essi avrebbe effetti anche sull'altro”. Per decenni questa affermazione rimase indimostrata finché nel 1982 comparve sulla scena un fisico dell'Università di Parigi, Alain Aspect, che con una serie di esperimenti dimostrò, che i fisici quantistici avevano ragione. Gli esperimenti condotti a Parigi da Aspect prevedevano che una coppia di fotoni correlati (nati dalla disintegrazione di un atomo di calcio) venisse separata e lanciata verso rivelatori lontani, i quali a loro volta dovevano misurare il comportamento dei fotoni dopo che lungo la traiettoria di uno di essi veniva casualmente inserito un «filtro» che ne modificava la direzione. Il risultato dei test dimostrò che, quando uno dei due fotoni deviasse in seguito all'interazione col filtro, istantaneamente deviava anche l'altro, benché si trovasse spazialmente separato (per l'esattezza lontano tredici metri: una distanza enorme per particelle di dimensioni subnucleari). Il fatto straordinario non si rivelò tanto la conferma del non localismo, e quindi dell'esistenza di azioni a distanza, quanto l'evidenza che queste azioni avvenivano contemporaneamente, quasi ci fosse tra le particelle correlate una trasmissione di informazioni istantanea. Questa sbalorditiva capacità di particelle, pur infinitamente distanti, di correlarsi in quanto generate nello stesso momento o altre scoperte della fisica quantistica, come la capacità dell'osservatore di influenzare un esperimento scientifico con il suo semplice osservare l'esperimento stesso, hanno scompaginato secoli di scienza e aprono rivoluzionarie prospettive filosofiche che potrebbero ricucire quella dicotomia tra Scienza e Religione sulla quale si basa da qualche secolo la civiltà occidentale. La dicotomia tra scienza e religione, con il sentimento laico della fiducia e quello religioso della fede, prevede un percorso di conoscenza logica nell'intimità dell'animo umano con severa curiosità per l'immanenza e la esistenza.

Segue a pagina 21

Dal viaggio di Carrel a Lourdes, scopritore delle colture di tessuto, quindi Nobel, che nel 1903 fu "folgorato" nella cittadina francese come San Paolo di Tarsia sulla via di Damasco, a quelli che più modestamente si sono recati a Pietralcina a visitare i luoghi natali di Padre Pio o la sua cella a San Giovanni Rotondo, dove hanno subito una bellissima esperienza in una atmosfera di devozione e preghiera con una nuova visione della conoscenza, indipendentemente dal poter giudicare le stimmate come fenomeni angiovascolari.

L'uomo (Ulisse) nel suo eterno peregrinare nella ricerca del sapere, nello svelare i misteri reconditi dell'universo, ha messo in risalto la cultura come l'attributo fondamentale per una vera democrazia e per una reale libertà. Lo stesso Albert Sabin ha parlato di progresso della scienza con scoperte non fine a se stesse, ma con obiettivo il valore sociale della ricerca stessa: nella liberazione della umanità sofferente dalle catene delle malattie si deve dare importanza al valore sociale della ricerca e non ovviamente allo studio del sesso degli angeli: "approfondire i misteri dell'universo, ma soprattutto lenire la miseria della gente sulla terra".

La vita è un concetto intuitivo, prima di definirla è necessario definire gli organismi viventi con tutti i loro caratteri essenziali che permettono il raggiungimento della verità.

Partiamo con la curiosità di conoscere, quindi di manipolare la vita come mai prima di oggi con immense responsabilità per futuri gravidi di scenari radiosi, ma anche di catastrofi. Che fare per ridurre questi rischi? Spesso quando si parla dei rischi della scienza, si ricorda un'antichissima leggenda tramandataci da Esiodo: Zeus, irato contro Prometeo che aveva osato rubargli il segreto del fuoco, decise di punire l'umanità attraverso Pandora alla quale consegnò un vaso dove erano rinchiusi tutti i mali del mondo ordinandole di non aprirlo mai. Ma la curiosità di conoscere fu più forte della prudenza e Pandora ruppe il vaso. Fu così che, irreparabilmente, i mali si sparsero sulla Terra. È questa l'umiliante lezione che dovrebbe trarre l'umanità? Mettere fine al suo innato desiderio di conoscenza in nome della paura? Probabilmente si tratta di una strada impraticabile. Meglio forse, ridurre al minimo le distanze tra chi fa ricerca e chi dovrà subirne le conseguenze; aprire alla gente i laboratori di ricerca e le torri d'avorio del Sapere per poter decidere tutti insieme cosa fare, e a qual prezzo.

Da questo punto di vista la bioetica deve abbandonare il chiuso degli "addetti ai lavori" e delle Commissioni per diventare patrimonio di conoscenza e di dibattito per tutti noi. Negli ultimi decenni la professione medica ha subito una radicale trasformazione, che ne ha modificato differenti aspetti. Una delle novità più rilevanti è certamente quella che riguarda il rapporto fra il medico e il paziente, e più in generale tra l'arte medica e la società dei potenziali utilizzatori. Si sta sempre più accreditando un'idea secondo la quale il medico è un prestatore d'opera – come un architetto o un idraulico – che offre sul mercato la propria competenza; e che, in base alle richieste, il medico deve adattare la propria "offerta" di servizi, senza pretendere di giudicare o indirizzare in alcun modo la domanda che proviene dal paziente. Un'unica tesi finisce così di essere assunta, soprattutto nel campo biotecnologico: occorre assecondare ogni desiderio trasformando così la Medicina in una specie di "medicina dei desideri".

Rischia così di profilarsi un percorso scandito in quattro tappe:

- 1) la tecnica (basti pensare agli sterminati campi di applicazione dell'ingegneria genetica) apre nuove possibilità, prima impensabili o impraticabili;
- 2) esse accendono desideri inediti;
- 3) i desideri tendono a essere considerati diritti;
- 4) si scatena la battaglia per il loro riconoscimento giuridico. Da notare che in questo quadro, la funzione direttiva è esercitata non dal diritto, e nemmeno dalla politica, ma dalla tecnica, il che comporta la morte stessa del concetto di diritto e quindi di etica. E per dirla con Hobbes "Auctoritas, non veritas facit legem"; è la forza a dettare legge, e non più il riferimento alla verità delle cose. "La ricerca della verità è più preziosa del possederla" annotava Albert Einstein che subito dopo aggiungeva "L'immaginazione vale più della conoscenza".

Questi aforismi, apparentemente contraddittori, delineano un discorso sull'intrinseco valore della ricerca che va al di là delle sue applicazioni "pratiche" e che, a differenza delle ideologie, connota un innato impulso, l'essenza stessa del genere umano: la curiosità. Ci sono certo altri appagamenti che possono investire il ricercatore: la ricchezza, il potere, la fama... ma niente, assolutamente niente, può sostituire l'avventura della scoperta, il piacere di vedere quelle che erano vaghe deduzioni trasformarsi in inoppugnabili esperimenti. Va da sé, soprattutto in una società così complessa come la nostra, che la ricerca in particolare quella scientifica, e ancora di più quella medica, non può certo essere ridotta ad un mero diletto del ricercatore. Anche perché le ricadute di una scoperta scientifica possono essere devastanti. La scienza – purtroppo o per fortuna – non è pura. La scienza è già animata da un'intenzione tecnica: guarda il mondo per modificarlo. "Scientia est potentia", diceva Bacone.

Segue a pagina 22

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma

Nasce da qui, dall'esigenza di conciliare l'insopprimibile necessità di una ricerca libera con le ricadute di questa sulla società, il fiorire di tutta una serie di riflessioni filosofiche e considerazioni scientifiche che prendono il nome di bioetica, termine coniato da un oncologo Van R. Potter, autore nel 1971 del libro "Bioethics: Bridge to the Future".

Nata negli anni Settanta dalla necessità di stabilire un contatto tra cultura scientifica e umanistica, la bioetica si è rapidamente affermata come punto d'osservazione privilegiato sui temi fondamentali per la salute e l'identità psico-fisica dell'uomo (nascita, vita, malattia, morte) e su quelli resi sempre più attuali dal progresso biomedico (clonazione, biotecnologie, medicina genica...).

La bioetica guarda all'essere umano come singolo dotato di individualità specifica e come parte di un sistema, naturale e sociale, con il quale è in continua interazione. In esse si incontrano medicina, biologia, etica, filosofia, diritto, politica, per una analisi completa e interdisciplinare, rispettosa della complessità dell'essere umano.

Da questo punto di vista la sua attualità e la sua importanza sono enormi, in un momento in cui la scienza sembra essersi definitivamente sostituita all'economia e alla politica come motore della storia.

Proprio per realizzare questo lavoro di rinnovamento e di cucitura, la bioetica si è costituita fin dall'inizio come un insieme di saperi: quello scientifico, in particolare la biologia, quello filosofico, quello etico, quello giuridico e, in ultima istanza, anche quello teologico.

In questi anni, la bioetica si è rivelata una formidabile occasione di dialogo tra tutte queste discipline, partendo da una visione positiva della scienza. Nel deprimente andazzo generale di incomunicabilità tra società e ricerca, cui assistiamo non solo in Italia, vi è forse in atto una lieve inversione di tendenza, volta a favorire relazioni di reciproca comprensione e maggiore fiducia tra scienziati ed opinione pubblica.

Ciò impone però, a nostro avviso, una "rivoluzione copernicana" con due obiettivi di visuale del mondo della scienza: il primo è uscire dal proprio particolare (interessi economici e corporativi, convinzioni ideologiche radicate) per mettersi in un'ottica che consideri come primari gli interessi generali della comunità nazionale e internazionale, con una "opzione preferenziale" per le categorie e i popoli più indifesi e meno rappresentati (anche a livello di mass media); il secondo è fare una scelta di priorità d'intervento anche in ambito di obiettivi della ricerca scientifica a favore delle categorie e dei popoli più indifesi compresi i pazienti ed i poveri che rappresentano la maggioranza di questo mondo senza uguaglianza.

Giulio Tarro



Un fatwa degli ulema del Marocco



E' apparsa giustamente una decisione storica quella dell'assemblea degli ulema del Marocco di escludere la pena di morte per la ridda (apostasia) cioè il passaggio dall'islam ad altra religione. Bisogna vedere pero quale impatto possa avere sull'insieme dell'Islam. L'assemblea che la ha deciso è quella promossa dal re del Marocco nella sua prerogativa di "difensore della fede" (analoga a quella nel passato in occidente: c'è scritto ancora sulle monete inglesi) ed è condizionata fortemente dal re. Dal punto di vista concreto non cambia molto perché già in Marocco e nella maggioranza dei paesi islamici non è più contemplata. Rimane per altro anche in Marocco le sanzioni per il passaggio ad altra fede che non sono state revocate e soprattutto viene impedita qualunque predicazione di altra fede. Insomma si è più moderati in alcuni paesi ma la libertà religiosa occidentale è ben lontana nel mondo islamico. La Chiesa Cattolica d'altra parte si astiene, anche nei paesi europei, di svolgere apostolato fra gli islamici cosa molto contestata in quanto alcuni ricordano che la prescrizione evangelica era di predicare a tutte le genti. In effetti è una estensione all'Islam dei buoni rapporti con protestanti e ortodossi e altre confessioni cristiane ma senza la reciprocità. Questo da una prospettiva occidentale: vediamo quella islamica. Secondo la concezione islamica le altre fedi sono da rispettare: si parlava di quelle del Libro (cristiani e ebrei) ma poi il concetto è stato esteso anche alle altre fedi come l'induismo. Però l'Islam è superiore e completamente di tutte le altre che fedi che sarebbero quindi come introduttive. Chi ha girato un po' in Palestina trova il concetto espresso in cartelloni in arabo e inglese nei pressi dei luoghi santi cristiani. Ora se una persona ha conosciuto e sperimentato la fede superiore non è possibile che torni indietro se non per basse motivazioni (interesse, avidità) e quindi la *ridda* è colpa grave, malvagità giustamente punita con la morte. Come facciamo spesso noi occidentali, pensano che quello che appare evidente ad essi sia altrettanto evidente e il non osservarlo è colpa. L'apostata (ridda) NON è punito quindi per una convinzione sincera che si ritiene impossibile ma per aver rinnegato la verità di Dio per un basso interesse personale. Insomma chi si converte al cristianesimo lo fa per ingraziarsi gli infedeli, ottenere vantaggi materiali, integrarsi in una società immorale. Dal punto di vista storico, la tolleranza verso la gente del libro (cristiani) era funzionale alla conquista (a volte, come in Egitto, quasi pacifica) a cui seguiva una intensa predicazione e una forte pressione che portava alla conversione ma non poteva essere tollerato il processo inverso. L'assemblea degli ulema non ha preso in considerazione le motivazioni che riporto sopra ma la conformità a certi versi del corano dove è detto che tutti gli apostati vanno uccisi. Ha argomentato che quella pena di morte era motivata dal fatto che, durante le guerre religiose di conquista, il passaggio ad altra fede era un tradimento militare, un passare al nemico per questo punibile con la morte. Ovviamente come in tutte le interpretazioni di leggi generali ogni interpretazione è possibile. Il problema però che rimane nello sfondo è la contestualizzazione della interpretazione delle fonti sacre. Se noi pensiamo che esse siano motivate da questa o quella esigenza del contesto storico, allora in effetti non possiamo sapere quali siano veramente le prescrizioni divine (per il cristianesimo si parlò nell'800 di Modernismo). Ma a differenza dei cristiani il corano è la recitazione delle parole dette al *rasul* (messaggero) da Dio, direttamente e in arabo. Ma la interpretazione è pure sempre necessaria come per ogni legge ed in effetti è avvenuta durante secoli secondo quattro scuole di diritto (*fiqh*). Ma nel 1400 si dichiarò chiusa questa fase con il *taglid* (chiusura) secondo *AL-'AQIDA AL-TAHAWIYY* (credo di Tawawy). Quello che occorre è riaprirla, qualcosa come la controriforma cattolica. La lotta è quindi con i salafiti (quelli dell'origine) che invece ritengono che bisogna tornare ai tempi dei primi quattro califfi (Rashidun, i ben guidati); la fatwa del Marocco si iscrive in questo solco.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in 60° Anniversario dei Trattati di Roma



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguio

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”